GF Legal

Ripresa e nuova occupazione non c'entrano con l'articolo 18

La modifica dell'articolo 18 non può incidere in alcun modo, né a favore né contro, sullo sviluppo e sulla ripresa economica in Italia. A sostenerlo è Mario Fusani, socio fondatore dello studio GF Legal. «Come emerge dai dati citati nei giorni scorsi anche dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, e già noti agli addetti ai lavori, il numero delle cause che trovano fondamento nell'articolo 18 è assolutamente esiguo: 8 mila in tutta Italia, su una platea di 22 milioni 360 mila occupati e di 3 milioni 220 mila disoccupati, per una forza lavoro complessiva di circa 25 milioni 580 mila soggetti. I procedimenti legati all'articolo 18 riguardano dunque solo lo 0,032% della forza lavoro italiana. E, inoltre, circa il 40% dei licenziamenti impugnati in base all'articolo 18 si conclude con una sentenza di legittimità del licenziamento».

Nell'affrontare il tema della riforma del lavoro, la domanda di fondo da porsi, per Fusani, è se in Italia vi siano in effetti potenziali occasioni di occupazione in un periodo in cui il mercato interno è fermo, mentre per quello estero non siamo competitivi. «Conveniamo tutti che in Italia ci siano troppi vincoli al mercato del lavoro e anche costi proporzionalmente superiori a quelli di altri Paesi. Ma se questi vincoli e costi così alti non ci fossero le aziende assumerebbero? Se non si crea mercato, non vi è alcuno strumento normativo che possa far nascere dal nulla posti di lavoro».

Partita doppia Mario Fusani

Il giudizio di Fusani sul Jobs Act, sulle proposte contenute nelle sue linee guida, come l'universalizzazione degli ammortizzatori sociali, il contenimento della loro durata, l'obbligo di formazione e riqualificazione e l'obbligo di accettazione di qualsiasi ricollocazione lavorativa, è positivo. «Una particolare attenzione dovrebbe poi essere rivolta al mondo della contrattazione collettiva. In questo contesto, infatti, si dovrebbero porre le condizioni per "personalizzare" il sistema normativo alle peculiarità dei singoli comparti economici, a livello nazionale, territoriale o anche aziendale. Perché questo avvenga, però, è necessaria una presa d'atto che il bene comune dovrebbe sempre e comunque prevalere sull'interesse individuale. Tante prese di posizione che oggi, nella migliore delle ipotesi, appaiono corporativistiche, dovrebbero essere dunque accantonate. Forze che dichiarano di ispirarsi a principi di crescita, sviluppo e innovazione, finiscono spesso per arroccarsi su posizioni conservative e di tutela dei propri diritti». Per Fusani solo in questo modo, e di concerto con l'applicazione degli strumenti tecnico-giuslavoristici del Jobs Act, il piano di investimenti annunciato dal governo potrebbe cominciare a dare effetti concreti sulla creazione di posti di lavoro.

A. SAL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservatorio Studi legali

Occupazione Il Jobs Act al test di ammissione

Trifirò & Partners Avvocati

Milano Roma Torino Trento Parma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato